

patite per la causa della libertà ed unità della patria: onoriamo in lui il cittadino esimio, il patriota benemerito ed il magistrato integerrimo.

Di Antonio Ranieri rammentiamo con venerazione il patriottismo immacolato, l'elevatezza dell'ingegno, i pregevoli scritti letterari, la vita pura, intemerata, la rara bontà dell'animo, accoppiata a singolare modestia; ricordiamo in lui l'amico affezionato e devoto di Giacomo Leopardi. (*Benissimo!*)

In Francesco Carrara, onore della scienza e della cattedra, principe dei moderni criminalisti, gloria d'Italia, noi ammiriamo l'elettissimo ingegno, la mente profonda, la vasta dottrina, le opere immortali; rammentiamo con riverenza la laboriosa sua vita, tutta consacrata alla devozione per la patria, al culto della giustizia, all'onore della scienza, all'affetto della gioventù.

La perdita del professore Francesco Carrara è un lutto non solo per la famiglia e la città natale, ma è un lutto per tutta Italia.

In nome della Camera io mi associo quindi al compianto del Senato per l'amara perdita dei tre senatori Pica, Ranieri e Carrara, rendendo alla loro memoria un ultimo tributo di venerazione e di perenne riconoscenza. (*Bene! Bravo!*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fazio.

**Fazio.** Io ho chiesto di parlare per rendere solo un tributo di stima e di affetto, come amico al compianto senatore Pica e non perchè presuma di avere autorità bastevole per parlare degnamente di lui.

Non avendo lo stesso titolo per gli altri illustri commemorati dal nostro egregio presidente, prego la Camera di scusarmi se non ardisco pronunziare parola per gli onorevoli senatori Carrara e Ranieri; giacchè personaggi più degni avranno autorevoli parole di compianto tanto per l'eminente giureconsulto italiano, illustrazione della scienza e dell'umanità, quanto per l'amico di Giacomo Leopardi, patriota, filosofo e letterato ad ogni altro maggiore.

Limitandomi quindi a parlare del compianto senatore Pica, nemmeno parlerò del suo martirio politico e dei suoi sacrifici; non ricorderò come egli prese tanta parte nei fatti che prepararono la grande epopea del 1860, dai moti di Penne al lavoro parlamentare della Camera napoletana, in cui emerse tra i più liberali napoletani; nè ricorderò le sue diverse prigionie, e come condannato a morte e deportato in America, fu pel miracoloso e romanzesco mezzo narrato dal Settembrini, sbarcato in Inghilterra, dove soffrì la miseria che accompagna la via dell'emigrato.

Non ne parlerò, perchè veggio fra voi testimoni di quei tempi e compagni di lui, i quali con maggiore autorità e conoscenza possono parlarne. Di tali fatti, presto o tardi deve occuparsi la storia. Nè mi farò a lodare in lui l'avvocato insigne, l'oratore sobrio, misurato, spesso splendido ed eloquente, sempre coscienzioso ed assiduo, il giureconsulto colto e profondo. Parlino per me i suoi importanti lavori forensi, i trionfi fortemente contrastati e da lui riportati per la causa della giustizia e della verità, la sua immensa cooperazione per moltissimi anni ai lavori parlamentari. Nè parlerò nemmeno degli alti suoi meriti. Di tutti codesti pregi, ripeto, si occuperà la storia.

Invece io voglio ricordare l'uomo nella privata convivenza, il quale nella sua modestia e fra il rumore delle pubbliche cose e nel turbine di tante passioni e di ogni maniera di interessi, in tanto contrasto di cose, in mezzo alla grande lotta della vita, passa inosservato.

L'ho conosciuto da vicino, ed ho ammirato in lui l'uomo di cuore, di tempra antica, gagliarda e gentile, d'animo schietto e leale, incurante di sè stesso, amico specialmente dei giovani, che incoraggiava e aiutava. L'ho conosciuto disinteressato e sollecito nel disimpegno de'suoi uffizi e specialmente quando, con mirabile ardore, con pari zelo ed ardimento, senza lasciarsi imporre da riguardi o da difficoltà, difendeva la causa degli oppressi e dei poveri.

L'ho conosciuto uomo di spiriti liberali, quantunque spesso non ci trovassimo di accordo, perchè egli fu sempre fedele alla scuola che intende procedere a gradi nell'accordare le libertà.

Per quanto saldo però e forte nelle sue opinioni, era tollerantissimo delle altrui. Sempre modesto, schivo della falsa popolarità, traeva vita solitaria e tranquilla nel seno della famiglia, non negando però mai al paese l'opera sua, ma senza pompa e senza presunzione.

Visse di lavoro assiduo fino agli ultimi giorni di sua vita. Fu un carattere, uno di quei caratteri che non si piegano e non transigono, uno di quei caratteri, di cui — mi duole il dirlo — per mala fortuna si va perdendo o trasformando il tipo, e che vorrei avesse imitatori, perchè se n'ha bisogno.

Al pari di tanti altri italiani illustri, egli non ha lasciato alla famiglia che un nome onorato, e niente altro.

Possano le nostre parole, quelle autorevolissime del nostro illustre presidente e degli altri oratori che mi seguiranno, nonchè queste poche e disadorne di chi gli fu per tanti anni amico e